

Rispetto sì silenzio no

IPOTESI DECRETO MA LA CASA DI CURA DI UDINE VA AVANTI

Eluana, stop del governo: clinica non idonea

► BARTOLI E PEZZINI A PAGINA 9

MARINO NIOLA

Alla crudeltà del destino che ha spezzato la vita di Eluana Englaro riducendola a uno stato puramente vegetativo, e alla violenza delle parole e dei fatti che rendono ogni giorno più penosa l'odissea di suo padre non si può rispondere con il silenzio. Con tutto il pudore, il riserbo e la delicatezza che la pietà e la civiltà impongono in casi del genere, il dramma di Eluana, il dolore di Beppino e Sati Englaro meritano di diventare materia di un grande confronto civile.

► SEGUE A PAGINA 12

Le tragedie, le sofferenze che ci scuotono e ci emozionano servono spesso a far affiorare il vero carattere del nostro essere collettivo e qualche volta servono anche a mostrare la parte migliore e più profonda della coscienza e della sensibilità sociale, quella parte che nella vita quotidiana resta sottotraccia, coperta da quel rumore continuo, da

quel brusio superficiale e privo di senso che fa da sottofondo alla nostra esistenza.

In questo senso il calvario degli Englaro deve diventare un'occasione di elaborazione civile di temi come quelli del significato e dei confini della vita e, soprattutto, della titolarità di sé. Così crudelmente posta in questione nella vicenda di Eluana.

Allo stato delle cose la sfortunata ragazza è infatti una persona negata.

Non ha più il suo corpo, è stata ridotta al suo corpo. Vittima inconsapevole di una doppia tragedia che ha fatto della sua condizione il campo di battaglia di una disumana guerra di principi. Rimettendo in discussione quella titolarità di sé, quell'habeas corpus che trasforma un individuo in una persona, ne fanno un soggetto sovrano. Ebbene, a Eluana Englaro è toccato di non avere più un corpo ma di essere costretta a esserlo, ridotta per ragioni diverse a mera biologia, a nuda vita. Trasformata in esempio, in carne e ossa, proprio e soprattutto da coloro che del suo corpo hanno fatto materia di insegnamento e tribuna morale arrogandosi il diritto di decidere per lei, e per i suoi cari. Scam-

biando per difesa della vita un accanimento astratto che della vita è solo l'arrogante caricatura.

Di fronte a tutto questo non si può né si deve tacere, proprio perché non ci siano altri casi Englaro. Solo da un grande confronto civile può maturare infatti quella legge sul testamento biologico che il nostro Paese aspetta da tempo. E che non può continuare a non avere senza condannarsi a restare fermo in una sorta di barbarico medioevo indegno dell'Occidente civile e della sua democrazia. Che il confronto ci sia dunque, che sia rispettoso al massimo grado delle libertà di tutti e che il dibattito non sia riservato a una minoranza di esperti, che su temi così universalmente umani, così profondamente carnali non hanno titolo a esprimere volontà più di qualsiasi altro cittadino, laureato o no. Si tratta di una questione di vita e di morte che tocca tutti e che dunque non può essere affidate al monopolio etico e conoscitivo di pochi tutori della scienza e della coscienza. Che finirebbero, come diceva Samuel Beckett, di parlare della vita senza sapere di quale vita stiano parlando.

Marino Niola

Eluana, stop del governo: clinica non idonea

La Roccella: protocollo di morte inapplicabile. La struttura ribatte: andiamo avanti. Bagnasco: grave ferita

em.ma

In un momento umanamente drammatico per la famiglia Englaro il quotidiano della famiglia Berlusconi, Il Giornale, esce con questo titolo: «Uccidono Eluana nel modo più atroce». Una vergogna. I giornali cattolici manifestano un dissenso radicale nei confronti della decisione dei genitori di Eluana, ma rispettoso. A nulla è valso il civile appello del presidente della Camera a rispettare quelle decisioni, anche nel dubbio e nel dissenso. Rifiutare quell'appello è un segno dell'imbarbarimento della vita civile.

TERESA BARTOLI

ROMA. «Il protocollo di morte per Eluana Englaro è inapplicabile»: Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, dà voce alla posizione del governo. La clinica «la Quiete» ha accolto la ragazza «con finalità di accoglienza e cura» e non può dar corso alla sentenza di Milano o farlo fare all'associazione appositamente costituitasi. È la convinzione maturata dopo i chiarimenti dell'assessore friulano alla Sanità, Wladimir Koscic, venuto appositamente a Roma, ieri, per rispondere ai quesiti del dicastero. La battaglia attorno alla sorte